

L'antiriciclaggio è un'urgenza

COSA DEVONO FARE I SINDACI, PRESÌDI DELLA LEGALITÀ



SERGIO MADONINI

Torniamo a parlare di antiriciclaggio con Vittorio Ricciardelli, esperto AnciLab e autore di una serie di articoli sul tema pubblicati e in corso di pubblicazione nelle pagine della community Legalità in Comune di Anci Lombardia (vedi www.legalitaincomune.it e il numero di ottobre-novembre di Strategie Amministrative).

Fra gli articoli, Vittorio Ricciardelli si è soffermato sulle motivazioni e sui vantaggi di un'attività di antiriciclaggio messa in opera dagli Enti locali e questo nonostante il d.lgs. n. 90 del 2017 li abbia estromessi dalla categoria dei soggetti obbligati a segnalare all'Unità di informazione finanziaria (Uif) della Banca d'Italia attività sospette di riciclaggio.

"In realtà" ci dice Ricciardelli "il non far parte dei soggetti obbligati implica il venir meno delle pesanti sanzioni in cui si incorre nel caso di inosservanza delle specifiche prescrizioni in tema di prevenzione e contrasto all'uso del sistema economico e finanziario a scopo di riciclaggio e finanziamento del terrorismo. Ciò non toglie che le pubbliche amministrazioni competenti allo svolgimento di compiti di amministrazione attiva o di controllo siano tenute a comunicare alla Uif dati e informazioni concernenti operazioni sospette di cui vengano a conoscenza nell'esercizio della propria attività istituzionale, in base al vigente articolo 10 del d.lgs. n. 231/2007".

In questo dovere di comunicazione risiede un motivo che va al di là dell'osservanza delle leggi dello Stato ed è il "presidio della legalità del territorio di appartenenza, per sostenere e consentire alle aziende sane di sopravvivere, resistendo alla concorrenza sleale

esercitata dalle imprese che impiegano denari di provenienza illecita".

Più nello specifico, l'autore pone in evidenza il "rilevante contributo del personale delle pubbliche amministrazioni e, in particolare, di quello degli enti territoriali, per la difesa della collettività e il risanamento del territorio, arginando il dilagare dell'infiltrazione delle organizzazioni criminali e per contrastare il finanziamento del terrorismo".

Peraltro, l'attività di analisi di fatti che portano a formalizzare comunicazioni di operazioni sospette di riciclaggio, prende spesso le mosse da una verifica delle situazioni patrimoniali dei soggetti in esame, da cui possono emergere condizioni idonee, a tutti gli effetti, per la formalizzazione di segnalazioni qualificate all'Agenzia delle Entrate che, come noto, producono il riconoscimento all'ente segnalante dei tributi evasi dai soggetti segnalati.

Elemento su cui Ricciardelli torna più volte nei suoi interventi è che questa attività di analisi antiriciclaggio non implica un aggravio dei compiti ordinariamente svolti. Nella realtà, purtroppo, va constatata una carenza di collaborazione attiva da parte delle pubbliche amministrazioni. Questo è dovuto a una serie di fattori che Ricciardelli ha così riassunto:

- la normativa antiriciclaggio percepita come un mero adempimento formale;
- gli obblighi di segnalazione, del tutto erroneamente percepiti come di esclusiva competenza del mondo bancario e finanziario;
- l'errato convincimento che le operazioni sospette possano emergere solo attraverso la disponibilità e l'impiego

di sofisticati strumenti di ricerca e selezione dei dati, di cui le pubbliche amministrazioni non dispongono;

- la mancanza di un punto di riferimento organizzativo cui fare pervenire le situazioni sospette da analizzare e valutare;
- la scarsa, se non del tutto assente, cultura dei controlli interni all'ente;
- il dubbio che agendo ai fini antiriciclaggio ciò possa causare interferenze e/o intoppi a discapito delle attività amministrative ordinarie.

"Taluni dubbi non hanno fondamento. Per esempio, una comunicazione di operazione sospetta non blocca una procedura d'appalto. Altri si possono superare grazie alla normativa. Per esempio, non deve preoccupare il fatto che possa avviarsi un'attività di verifica sull'innesco costituito da un semplice dubbio, tant'è che la specifica normativa fa espresso riferimento a situazioni che fanno sorgere il dubbio e non la certezza che siano state poste in essere operazioni di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo, nel quel caso andrebbe formalizzata una comunicazione di reato all'autorità giudiziaria. Inoltre, la normativa prevede che l'Ente nomini un proprio Responsabile antiriciclaggio, unico soggetto titolato a interfacciarsi con la Uif, cui compete l'onere di organizzare la formazione del personale interessato e l'eventuale filiera di collaboratori, dall'accertatore di primo livello all'analista segnalatore".

Accantonare e superare certi dubbi pone l'Ente in condizione di svolgere un'attività di contrasto al riciclaggio senza un aggravio dei compiti, ma con evidenti vantaggi sia per la collettività sia per l'Ente stesso. ■